

L'anticipazione. Il libro del segretario Pd Renzi: "Il fuoco amico di sinistra Pisapia e D'Alema contro l'Ulivo"

MATTEO RENZI

PUÒ sembrare un paradosso ma, nel momento in cui più ci sarebbe bisogno di lei, la sinistra europea vive la

crisi più nera della sua storia. La sinistra europea si è presa il decennio sabbatico e nessuno sa quando mai potrà finire.

A PAGINA 10

L'anticipazione. Matteo Renzi ripercorre la scissione Pd nel libro in uscita: "I maestri del logoramento se ne sono andati non per il Jobs Act ma quando hanno capito che non sarebbero stati rieletti. Chi rimpiange l'Unione a 16 partiti non mi parli di alleanze"

"Io sotto il fuoco amico della sinistra nostalgica D'Alema e Pisapia erano nemici dell'Ulivo"

Nel nostro campo esiste una vocazione suicida che punta alla distruzione del leader I dem gli unici che in Europa lottano per vincere senza la sindrome De Coubertin

MATTEO RENZI

Pubbllichiamo un estratto di "Avanti", il libro di Matteo Renzi in uscita il 12 luglio, dal capitolo il futuro della sinistra.

PUÒ sembrare un paradosso ma, nel momento in cui più ci sarebbe bisogno di lei, la sinistra europea vive la crisi più nera della sua storia. La sinistra europea si è presa il decennio sabbatico e nessuno sa quando mai potrà finire. (...)

Nei grandi paesi europei, però, l'unica forza di centrosinistra che rimane solida e forte è il Partito democratico in Italia. Siamo gli unici che lottano per vincere, non per partecipare, gli unici che rifiutano la sindrome De Coubertin della sinistra europea. Il Pd rappresenta oggettivamente la diga più coriacea contro il populismo. Ma, visto che parliamo dell'Italia, potremmo dire contro i populismi. Perché da noi i populismi sono due: quello rivendicato con orgoglio dal Movimento 5 Stelle, iscritto nello stesso gruppo europeo dell'euroscettico Farage e quello più "tradizionale" della Lega Nord. Sono due populi-

smi che si parlano, certo. Che si contendono lo stesso campo di gioco, in alcune battaglie. Ma in fondo hanno un unico avversario: il Pd.

Quello che stupisce di più, e che lascia senza parole, è che il cannoneggiamento esterno talvolta può avvalersi anche del fuoco amico. Quando la sinistra italiana vede che qualcosa inizia a funzionare subito scatta il meccanismo dell'autodistruzione, una vocazione suicida che è incomprensibile ai più ma che assume le forme di un logoramento costante della leadership e di una polemica quotidiana su tutto. (...)

Fuoco amico è anche quello di chi un tempo - quando vinceva i congressi - teorizzava la necessità di sentirsi tutti parte della stessa ditta. E, quando invece i congressi ha iniziato a perderli, non ha mai smesso un solo giorno di contestare e criticare il nuovo gruppo dirigente. La scissione dell'inizio del 2017 - che poi si è configurata più come la fuoriuscita di autorevoli ex leader di partito che come una vera e propria scissione, visto che sul territorio

se ne sono andati in pochissimi - nasce da lontano. (...)

Il fortino dell'opposizione interna viene pazientemente e strategicamente costruito, pezzo dopo pezzo, giorno dopo giorno, nel tentativo di logorare il segretario e la sua leadership. Tuttavia, lo strappo finale - epilogo inevitabile della strategia - non avviene dopo l'approvazione di una legge contestata. Non decidono di andarsene dopo il Jobs Act, dopo la Buona scuola, dopo le unioni civili, dopo la legge elettorale. Non se ne vanno nemmeno dopo la sconfitta referendaria: nella notte tra il 4 e 5 dicembre sono troppo impegnati a brindare per andarsene. Immortalati dalle telecamere mentre leva-



no i calici al cielo, non per la conferma della funzione istituzionale del Cnel ma per le dimissioni da presidente del Consiglio del segretario del loro stesso partito. Un brindisi che la nostra gente non perdonerà mai. No, i fuoriusciti annunciano di andarsene l'ultima settimana di gennaio 2017, con una dichiarazione affidata al reale leader di quell'area: Massimo D'Alema. Vi chiederete perché D'Alema abbia annunciato l'addio proprio quella settimana. La risposta è semplice: perché quella è la settimana della pronuncia da parte della Corte costituzionale sulla legge elettorale, pronuncia che conferma che l'impianto dell'Italicum è costituzionalmente corretto con l'unico limite della mancata soglia per l'affluenza al ballottaggio. Si tratta di un aspetto tecnico, che per una persona normale significa poco, ma che ha introdotto nei ragionamenti degli aspiranti scissionisti un elemento di certezza: se fossero rimasti nel Pd, in parlamento non ci sarebbero più rientrati. A quel punto, frustrati nella prospettiva di tornare a occupare gli scranni da cui continuare a fare la politica di

cui sono maestri - quella del logoramento, chiaramente -, decidono di andarsene. Se ne vanno dopo la sentenza sui candidati di collegio, non dopo il Jobs Act! Non è l'aumento dei posti di lavoro, ma la diminuzione dei posti in parlamento a determinare la scissione. E il nostro popolo lo capisce perfettamente. (...)

Talvolta basterebbe condividere la stessa idea di passato, invece ho come la sensazione che la nostalgia di larga parte dei teorici di una nuova sinistra sia legata a un passato immaginario. Riscritto a proprio piacimento, ignorando la realtà. Diciamocelo: il Pd è nato per superare una tragica alleanza chiamata Unione che metteva insieme svariati partiti (Ds, Margherita, Prc, Pdc, Italia dei Valori, Sdi, Udeur, Mre, Verdi, Pensionati, Psdi, Dcu, Consumatori, Svp, Lal, Pdm, Lfv), alcuni, molto piccoli, spesso privi di voti ma ricchi di veti. Partiti che scendevano in piazza contro il governo, contestando al pomeriggio le cose che avevano approvato al mattino in Consiglio dei ministri. (...)

Se qualcuno è nostalgico di quel sistema lì, ebbene, sappia

che noi non lo siamo. Vorrei che ci concentriamo sullo scrivere l'Italia di domani. La politica non consiste nel cambiare il passato, riscrivendolo a proprio uso e consumo, ma nello scrivere il futuro. Oggi viene evocata la stagione dell'Ulivo da parte di leader politici che allora stavano contro l'Ulivo. O dall'esterno, in Rifondazione comunista come Giuliano Pisapia. O dall'interno, a cominciare da Massimo D'Alema, che quell'Ulivo contribuì in modo decisivo a segare. In nome dell'unità si pratica la scissione; dall'alto dei salotti si parla di povertà ignorando quale governo abbia finanziato le prime misure sulla povertà educativa e sul reddito di inclusione; ignorando la storia, si vive di amarcord. Le alleanze in politica non devono certamente essere un tabù. Però si fanno sui contenuti, non sulle simpatie o antipatie. Si fanno per qualcosa, non contro qualcuno. E si fanno se c'è una legge elettorale che lo consente o lo suggerisce, non per accontentare qualche nostalgico cantore di un passato che non è mai esistito se non nelle ricostruzioni edulcorate del giorno dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDIZI SUI LEADER SOCIALISTI EUROPEI

“



L'affermazione di Corbyn è in realtà una sconfitta. Drammatico accontentarsi di perdere bene

“



La sinistra che si ostina a indossare una corazza novecentesca finisce rovinosamente come Benoît Hamon

“



Il tentativo di Schulz è generoso, ma il quadro della socialdemocrazia tedesca non è roseo

“



In Spagna i socialisti di Sánchez discutono su come opporsi, non su come governare